

Carissimo Padre Paolo, (non spedita e simile a quella precedente)

innanzitutto grazie per la tue fraterne parole nei miei confronti. E' indubbio che l'amicizia non esclude qualche discussione come la nostra, che serve per aiutarci a vicenda sul cammino della verità.

Io conosco il pensiero di Rahner a partire da *Geist im Welt* del 1939 ed *Hörer des Wortes* del 1941. Non c'è dubbio che egli lì pone le basi gnoseologico-metafisiche idealistico-panteiste del suo sistema (l'identità di essere e pensiero), alle quali sarà poi fedele per tutta la vita fino al *Grundkurs des Glaubens*. In questo senso il pensiero rahneriano possiede certamente una continuità di fondo.

Nel contempo, tuttavia, ho notato un certo mutamento per quanto riguarda il suo rapporto con S.Tommaso, e cioè che mentre nei primi succitati lavori egli tenta di presentare un S.Tommaso idealista e si mostra per diversi aspetti fedele a Tommaso, a partire dall'immediato postconcilio Rahner con sempre maggiore chiarezza sino a giungere ad esplicite e quasi minacciose espressioni contro lo stesso Magistero della Chiesa, abbandona completamente il tomismo e sostiene che oggi la Chiesa, se vuol essere convincente e dialogare con la cultura moderna, deve francamente sostituire la filosofia "neoscolastica" - non osa fare esplicitamente il nome di Tommaso - con la "filosofia moderna" di Cartesio, dell'idealismo tedesco, della fenomenologia e dell'esistenzialismo, giungendo, da anziano, alla famosa dichiarazione con la quale egli afferma che l'unico e vero suo maestro è stato Heidegger, i cui corsi egli aveva seguito da giovane negli anni 1936-1937.

L'evoluzione del pensiero di Rahner si può paragonare alla storia di un malato di cancro. Il tumore è sostanzialmente lo stesso sin dall'inizio, solo che a questo stadio è nascosto, non presenta particolari pericoli e il soggetto resta in qualche modo sano. Ma col progredire del tumore la stato del paziente deperisce e sempre maggiormente si manifestano i segni del male, che progressivamente invade tutto l'organismo sino alla metastasi.

Così è stato per il pensiero di Rahner. Se all'inizio della sua produzione teologica alcuni settori della teologia restavano sani, alla fine tutto il suo sistema è pervaso da quell'obbrobrioso "trascendentale", che guasta tutti i concetti della fede, lasciando per lo più intatti solo i termini linguistici. Ma ognuno di essi assume un significato sbagliato. Da qui il tranello nel quale cadono gli ingenui i quali non vedono il veleno nascosto sotto il cibo apparentemente gustoso, un po' come se in una bottiglia di vino ci fosse l'etichetta di un vino pregiato, ma dentro c'è del vino adulterato.

L'etica rahneriana non dà garanzie né di oggettività né di universalità, perché dipende da un'antropologia nella quale la definizione della natura umana, per espressa dichiarazione di Rahner, è "impossibile", per cui Rahner giunge al paradosso di dire che tale "definizione" è proprio la sua "indefinibilità" assimilando così ancora una volta la natura umana all'infinità della natura divina.

Da questa base agnostica poi Rahner, come spiego nel mio libro, trae spunto per deridere l'uso della Chiesa di dare una definizione della natura umana e della legge morale naturale. Si comprendono le conseguenze morali che da simili principi si possono trarre, tanto più che nel contempo Rahner, come sempre mostro nel mio libro, e come rileva nella sua critica il Ratzinger, mentre da una parte ridicolizza e disprezza il libero arbitrio ("polverizzazione inconcludente dell'azione umana"), assegna alla libertà umana nientemeno che il potere di determinare l'essenza e l'essere stesso dell'uomo, secondo quella visione immanentistica che già si trova in filosofi come Fichte (massone!) e Gentile e lo stesso Marx: l'uomo creatore di se stesso!

Cordialmente

P.Giovanni

Bologna, 7 marzo 2010